

Salari 2025 a +3,1% ma il potere d'acquisto resta sotto il 2021

Rapporto Adapt

La stagione di rinnovi contrattuali ha spinto il recupero delle retribuzioni

Giorgio Pogliotti

Le retribuzioni contrattuali, grazie all'intensa stagione di rinnovi, nel 2025 hanno recuperato terreno, segnando un incremento medio del 3,1% nel totale dell'economia (3,2% nel privato), a fronte di un'inflazione (indice Nic) dell'1,5%. La chiusura delle vertenze contrattuali ha contribuito a ridurre la perdita di potere d'acquisto causata dallo shock inflazionistico del biennio 2022-2023, ma tutti i comparti del privato restano ancora al di sotto dei livelli del 2021, soprattutto nei servizi.

Il XII Rapporto di Adapt sulla contrattazione collettiva presenta ieri evidenza: l'effetto dei rinnovi che ha prodotto una crescita più sostenuta delle attese nei principali comparti del privato: l'agricoltura (+5% a fronte del +4,1% previsto), l'industria (+3,4% rispetto al +2,3%) e i servizi privati (+3% rispetto al +2,5%). Il dato medio, tuttavia, nasconde forti differenze: gli incrementi nominali più sostenuti riguardano l'estrazione di minerali

(+4,7%), l'energia elettrica (+4,5%), l'edilizia (+4,3%), il gas e acqua (+4,1%). Seguono i trasporti e la logistica (+3,5%), la manifattura (+3,3%), il credito (+3,1%), il turismo (+3%) e il commercio e la distribuzione moderna organizzata (+2,9%). Più contenuti gli incrementi nei servizi di informazione e comunicazione (+1,2%) e nello smaltimento rifiuti (+1%). Nessuna variazione per farmacie private e telecomunicazioni.

Anche depurando gli incrementi retributivi dall'inflazione, il 2025 si conferma come un anno di crescita in termini reali, con intensità differenti. La crescita retributiva reale più marcata interessa estrazione minerali (+3,1%), energia elettrica (+2,9%), edilizia (+2,8%) gas e acqua (+2,6%), altri servizi privati (+2%), trasporti, servizi postali e attività connesse (+2%), attività manifatturiere (+1,8%). Aumenti sotto l'inflazione, con una perdita reale di potere d'acquisto nei servizi di informazione e comunicazione (-0,3%), nello smaltimento rifiuti (-0,5%), nelle farmacie private e nelle Tlc (-1,5%).

L'aumento medio dei minimi tabellari è intorno ai 212 euro, con una distribuzione assai ampia, e valori che vanno dai 75 euro del Ccnl Fism ai 360 euro del Ccnl dell'industria cinematografica. Gli aumenti si con-

centrano soprattutto in una fascia compresa tra 150 e 260 euro, mentre gli importi superiori ai 300 euro restano circoscritti a pochi comparti. Va riducendosi la tensione contrattuale, indicatore che tiene conto della quota di lavoratori con contratto scaduto e della durata della vacanza contrattuale: nel 2025 si attesta al 26%, in netto calo sul 2021-2023.

Estendendo l'analisi sull'andamento reale delle retribuzioni al quinquennio 2021-2025, il Rapporto evidenzia che tutti i gruppi contrattuali del privato sono ancora in perdita rispetto ai livelli del 2021 a causa dell'inflazione. A fronte di una variazione cumulata dei prezzi del 17,1%, le perdite meno accentuate riguardano i comparti con incrementi retributivi nominali più elevati: manifattura (-2,6%), credito e assicurazioni (-2,7%) ed estrazione di minerali (-3,7%). Perdite per edilizia (-5,7%), trasporti e logistica (-6,1%), commercio e la distribuzione moderna organizzata (-7,8%). L'erosione reale è più marcata nei servizi: pubblici esercizi e alberghi (-9,8%), smaltimento rifiuti (-10,8%), Tlc (-11,3%), farmacie private (-11,8%) e servizi di informazione e comunicazione (-11,9%).

6 Per il 2026 attesa una crescita media annua dell'1,9%, nel privato dell'1,8%, con il picco 2,2% nei servizi privati

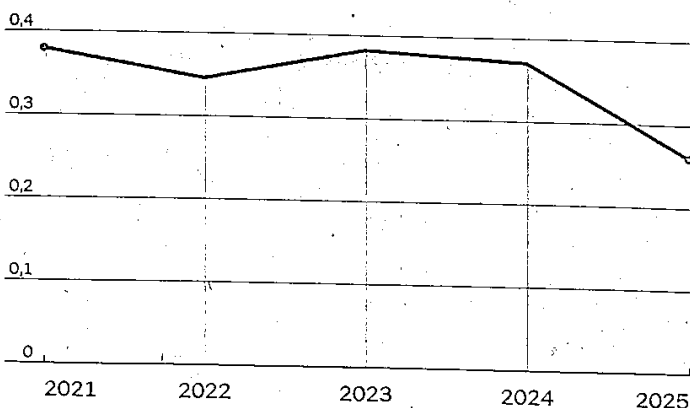
Oltre alla fiammata inflazionistica, la debole crescita salariale è legata alla persistente stagnazione della produttività che continua a frenare la crescita delle retribuzioni nel medio-lungo periodo. Le proiezioni elaborate dall'Istat sulla base degli aumenti programmati nei contratti vigenti alla fine del 2025 indicano che la crescita delle retribuzioni contrattuali è destinata a proseguire nel 2026. Per l'intera economia si prevede una variazione media annua dell'1,9%, mentre nel settore privato la crescita dovrebbe attestarsi all'1,8%. Tra i settori si attende una dinamica del 2,2% nei servizi privati, dell'1,5% nell'industria e dello 0,1% nell'agricoltura. Rispetto alle previsioni Istat sul deflatore della spesa per consumi delle famiglie che evidenziano per il 2026 un incremento medio annuo dell'1,4%, la dinamica retributiva programmata risulterebbe superiore a quella dei prezzi. Il percorso di recupero del potere d'acquisto potrebbe consolidarsi, riducendo progressivamente la perdita cumulata nel quinquennio. Ma su tutto pesa l'incognita della guerra in Medio Oriente, con le tensioni sui prezzi dei beni energetici che stanno alimentando l'inflazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tensione contrattuale

LAVORATORI CON CONTRATTI SCADUTI

Dati in %



+3,1%

Retribuzioni
contrattuali
orarie 2025

+1,9%

Stima retribuzioni
contrattuali
orarie 2026

212€

Aumento medio
minimi tabellari
2025

Per i laureati più lavoro ma pagato poco Stipendi giù del 60% rispetto all'estero

AlmaLaurea

Migliora l'occupazione
a uno e cinque anni dal
conseguimento del titolo
Fuori Italia i salari toccano
i 2.941 euro al mese, qui
da noi si fermano a 1.840

Occupazione in aumento per i laureati italiani, ma i guadagni purtroppo no. Proprio le differenze retributive spingono molti giovani a emigrare per lavorare. E, cosa peggiore, a dichiarare che difficilmente torneranno indietro. Del resto, a cinque anni dal titolo, oltreconfine si può arrivare a guadagnare quasi il 60% in più. A certificarlo è il rapporto AlmaLaurea.

L'occupabilità più elevata è per i laureati del gruppo medico-sanitario, di ingegneria, di informatica e tecnologie Ict e di architettura.

Eugenio Bruno — a pag. 12

Laureati, più lavoro ma stipendi al palo: -60% rispetto all'estero

AlmaLaurea. L'occupazione a uno e cinque anni dal titolo migliora, le retribuzioni no: guadagni mensili fino a 2.941 euro fuori, 1.840 da noi

Eugenio Bruno

Occupazione in aumento per i laureati italiani, ma i guadagni purtroppo no. Proprio le differenze retributive spingono molti giovani a emigrare per lavorare. E, cosa peggiore, a dichiarare che difficilmente torneranno indietro. Del resto, a cinque anni dal titolo, oltreconfine si può arrivare a guadagnare quasi il 60% in più. A certificarlo è il "XXVIII Rapporto AlmaLaurea su Laurea e Occupazione" che è stato presentato ieri all'università della Basilicata e che è stato seguito dal solito fiume di comunicati dei singoli atenei sulle proprie perfor-

mance rilevanti in materia di lavoro, tirocini, esperienze all'estero.

In questa sede rimandiamo su un piano nazionale e partiamo dalla platea scandagliata. Le due rilevazioni, condotte dal consorzio che raggruppa 81 università, hanno coinvolto, per i percorsi di laurea, 335mila persone che hanno completato gli studi nel 2025 e quasi 700mila per gli esiti occupazionali, intervistati a uno, tre e cinque anni dal titolo.

Il primo elemento che emerge è che si laureano soprattutto le donne (il 59,6%), tranne che nelle discipline Stem dove sono ferme al 40,5% ormai da dieci anni. Passan-

do alla regolarità (o meno) dei percorsi universitari - che si confermano ricchi di esperienze pratiche, con il 60,9% dei laureati che ha svolto un tirocinio curriculare, il 68% che ha lavorato durante gli studi e il 10,2% che vanta un'esperienza di studio all'estero, ndr - arriva al traguardo in tempo il 60,4% del campione. Quindi, quasi quattro su dieci lo fanno da fuori corso. Una variabile non proprio secon-



daria visto che i laureati nei tempi hanno il 14,1% di probabilità in più di essere occupati.

Quanto all'età media alla laurea siamo a 26,3 anni mentre il voto medio è di 102,8 su 110. In generale, l'89,1% del campione esprime una soddisfazione «elevata» per l'esperienza universitaria e il 72,1% confermerebbe corso e ateneo.

Spostandoci sui ritorni lavorativi arriva una buona notizia. Cioè l'aumento, rispettivamente, del 2,6% e del 2,2% dei laureati di primo e secondo livello che, a un anno di distanza, lavorano rispetto al 2024. Arrivando a toccare, rispettivamente, l'81,2% e l'80,8%. Meglio ancora a cinque anni di distanza, quando gli occupati dopo una magistrale o una laurea a ciclo unico sono il 94,4%, che è il valore più alto degli ultimi 15 anni (+4,7 punti in un anno). Con alcune realtà (Valle d'Aosta al 100%, Bari Politecnico al 98,6%, Brescia e Liuc al 97,9%) che fanno l'*en plein* o ci vanno vicino.

Il panorama differisce non solo da università a università, ma anche da un'area disciplinare all'altra. Scopriamo così che l'occupabilità più elevata interessa i laureati del gruppo medico-sanitario e farmaceutico, di ingegneria industriale e dell'informazione, di informatica e tecnologie Ict, di architettura e ingegneria civile. Laddove risultano meno favorite le lauree psicologiche, artistiche/design e giuridiche.

La stessa discrepanza si estende al piano retributivo. In un panorama complessivo che vede purtroppo campeggiare il segno meno. A un anno dalla laurea la retribuzione mensile netta è in media di 1.491 euro per il primo livello e 1.495 per il secondo; il calo registrato nel giro di 12 mesi è, al netto dell'inflazione,

di -1,4% per le prime e -0,9% per le seconde. Dopo cinque anni per fortuna il quadro migliora. Il guadagno netto è di 1.796 euro mensili per i laureati di primo livello e di 1.903 per quelli di secondo livello. Con un aumento dell'1,6% per questi ultimi e una sostanziale stabilità per i primi. Anche qui le variazioni possono dipendere dal gruppo disciplinare. Con il medico-sanitario e farmaceutico (+310 euro mensili netti rispetto al politico sociale), ingegneria industriale e dell'informazione (+256 euro), informatica e tecnologie Ict (+222 euro) in testa e quello giuridico (-117 euro) in coda.

L'indagine di AlmaLaurea ci restituisce poi i ben noti divari geografici e di genere. A parità di condizioni, gli uomini hanno il 13,7% di probabilità in più di essere occupati delle donne e una retribuzione superiore in media di 67 euro netti mensili. Forti sono anche le differenze territoriali: chi risiede al Nord ha il 34,8% di probabilità in più di lavorare rispetto a chi risiede nel Mezzogiorno, guadagnando in media anche 68 euro netti in più al mese.

Dinanzi a uno scenario simile non è così campato in aria che chi può espatriare lo faccia. Come ha scelto di fare, secondo un focus di AlmaLaurea dedicato al lavoro in Italia e all'estero, il 3,7% degli occupati a un anno dalla laurea con diploma ottenuto da noi e il 4,5% di quelli a cinque anni. Dove? Soprattutto in Europa se consideriamo che il 15,2% lavora in Germania, il 13,5% in Svizzera, il 9,6% in Spagna, il 9,5% in Francia, il 7,7% in Belgio, il 7,6% nei Paesi Bassi e il 7,3% nel Regno Unito. Del resto, le differenze stipendiali parlano da sole: i nostri laureati di secondo li-

vello oltreconfine percepiscono, a un anno dalla laurea, 2.290 euro mensili netti (+57,6% rispetto ai 1.452 euro di che resta in Italia); dopo cinque anni arrivano a 2.941 euro (+59,9% rispetto ai 1.840 percepiti lungo la penisola). Non deve stupire allora che, interrogato sulla disponibilità a tornare, quasi il 70% del campione non lo sia, tra un 37% che dichiara «molto improbabile» il rientro e un 31,5% che lo ritiene «poco probabile».

Queste risposte in fondo sono solo un'altra faccia della maggiore selettività sviluppata dai nostri giovani, a prescindere dal Paese nel quale abbiano scelto di sistemarsi. Il 66,9% di chi stava per laurearsi, interrogato alla vigilia, è disposto ad accettare una retribuzione netta mensile non inferiore a 1.500 euro per un impiego a tempo pieno: una quota quasi triplicata rispetto al 24,4% del 2016. E che fa dire a Marina Timoteo, direttrice di AlmaLaurea: «Oggi i laureati guardano alla qualità del posto di lavoro. L'incrocio fra domanda e offerta di lavoro non è un incrocio fra due quantità ma fra due insiemi di qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

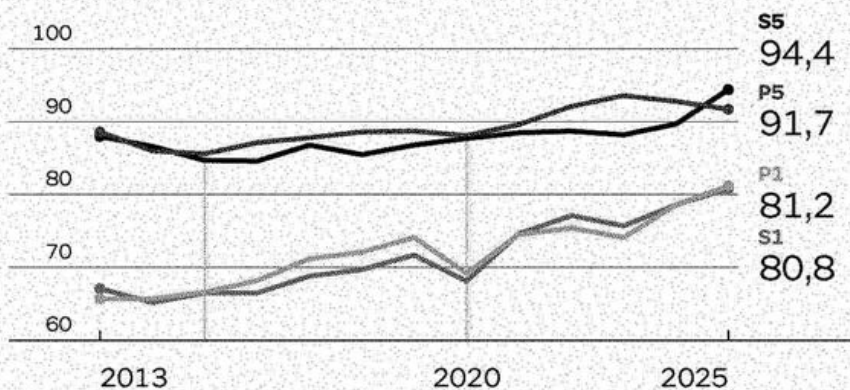
**Dall'indagine emerge
il doppio svantaggio
che colpisce Sud e
donne: -67 euro al mese
rispetto agli uomini**



La fotografia

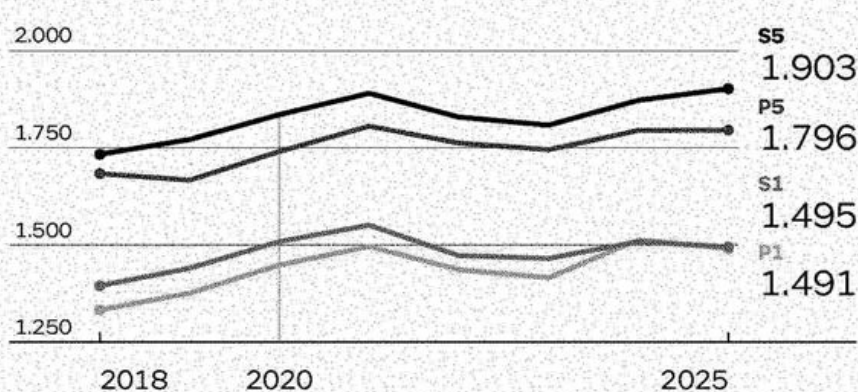
IL TASSO DI OCCUPAZIONE A UNO E A CINQUE ANNI DAL TITOLO

Laureati di primo e secondo livello. In percentuale



LO STIPENDIO MENSILE NETTO A 1 E A 5 ANNI DALLA LAUREA

Laureati di primo e secondo livello. In euro



P: primo livello; S: secondo livello; 1: a un anno dal titolo; 5: a cinque anni dal titolo.
Fonte: AlmaLaurea



Laureati più veloci e più «esigenti» Calano le donne nelle materie Stem

AlmaLaurea: occupazione al 90%, ma due su tre rifiuterebbero stipendi sotto i 1.500 euro

di **Gianna Fregonara**
e **Orsola Riva**

Più veloci negli studi e più consapevoli di quello che valgono, i laureati italiani alzano la testa e iniziano a farsi valere. O almeno ci provano. Poco meno di due studenti su tre riescono a tagliare il traguardo nei tempi previsti, quasi tutti sono contenti di quello che hanno scelto di studiare e, quando è ora di entrare nel mondo del lavoro, hanno le idee più chiare: i laureati 2025 sono sempre meno disposti ad accettare lavori sottopagati e sono anche più restii a prendere in considerazione offerte di lavoro che non richiedano il loro titolo di studio o che comunque siano incoerenti rispetto a quello in cui si sono specializzati.

Il trend

Una condizione, quest'ultima, che ancora affligge un laureato su tre (il 39,4% tra quelli di primo livello e il 32,5 di quelli magistrali). La coerenza fra studio e lavoro è assicurata soprattutto per chi, seguendo le orme dei genitori, continua a beneficiare di reti familiari

che garantiscono un atterraggio morbido. Resta il fatto che la «postura» dei laureati di fronte al mercato del lavoro è cambiata: mentre dieci anni fa l'87,2% avrebbe accettato comunque un impiego in un settore diverso, oggi sono disposti a farlo solo tre intervistati su quattro. Lo stesso vale per gli stipendi: due laureati su tre non accetterebbero uno stipendio inferiore a 1.500 euro netti per un lavoro a tempo pieno. È una quota più che raddoppiata rispetto a dieci anni fa e dimostra che, anche se il sistema ancora fatica a riconoscere il valore della laurea — in altri Paesi «vale» molto di più — gli studenti sono determinati a rivendicare il giusto ritorno del proprio investimento in istruzione.

Sono questi alcuni dei dati principali del XXVIII Rapporto AlmaLaurea 2026 che ha coinvolto 335 mila laureati nel 2025 e quasi altrettanti che avevano finito gli studi nel 2020 (per la valutazione degli sbocchi lavorativi a distanza): «L'indagine segnala un dato che da qualche anno è

La scheda

○ AlmaLaurea ha pubblicato il rapporto 2026 su lavoro e studio universitario che ha coinvolto 335 mila laureati nel 2025 e altrettanti nel 2020

○ Dai dati emerge che i neolaureati uomini hanno in media una retribuzione mensile maggiore di 67 euro rispetto alle colleghe donne

alla nostra attenzione — ha spiegato la direttrice Marina Timoteo —. Oggi i laureati guardano alla qualità del posto di lavoro: l'incontro fra domanda e offerta non è un incrocio fra due quantità ma fra due insiemi di qualità».

Migliora rispetto agli ultimi anni il tasso di occupazione, che a cinque anni dal conseguimento del titolo è superiore al 90% (91,7 per le triennali e 94,4 per le magistrali). A tirare la volata sono medici, ingegneri e farmacisti, che hanno anche gli stipendi più alti. Mentre i tanti psicologi e laureati in Legge arrancano.

I problemi

Ma le buone notizie finiscono qui. Restano infatti i divari di genere nelle retribuzioni (agli uomini vanno in media 67 euro netti al mese in più) e nell'occupabilità: i maschi hanno il 13,7% in più di probabilità di trovare lavoro. A fronte di percorsi universitari più spediti e con voti di laurea più alti, le donne continuano ad essere

ulteriormente penalizzate in presenza di figli. Un altro dato preoccupante riguarda la diminuzione della percentuale di laureate in materie Stem, dove la componente femminile era già nettamente più bassa che negli altri settori: nell'ultimo anno si è scesi dal



La parola

STEM

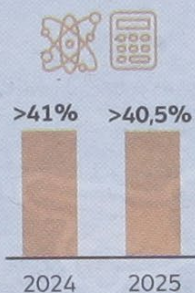
Stem è l'acronimo delle parole inglesi technology, engineering e mathematics. Il termine indica dunque l'insieme delle discipline scientifico-tecnologiche (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica) e i relativi corsi di studio. L'acronimo comincia a essere utilizzato negli Stati Uniti agli inizi degli anni 2000

41,1 al 40,5%. Uno squilibrio tanto più significativo visto che le donne rappresentano ormai il 60% di tutti i laureati.

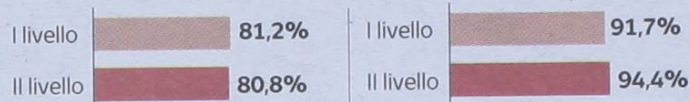
Il divario territoriale si conferma a favore delle regioni settentrionali: un laureato del Nord ha il 34,8% di probabilità in più di trovare lavoro rispetto a chi risiede al Sud e la sua retribuzione fa segnare un +68 euro netti al mese rispetto ai colleghi delle altre regioni. Infine il divario sociale: la quota di chi ha almeno un genitore laureato è salita al 34,7% (era al 32,2 lo scorso anno) e indica il persistere di forti disegualianze di accesso all'università e l'importanza di investire in modo più incisivo sul diritto allo studio. Il fatto che la quota di studenti che si laurea in tempo sia in lenta crescita dovrebbe in prospettiva contribuire a migliorare il tasso di laureati, che resta tra i più bassi del continente: fermo al 31,1% dei 25-34enni, lontano anni luce da qualsiasi traguardo europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

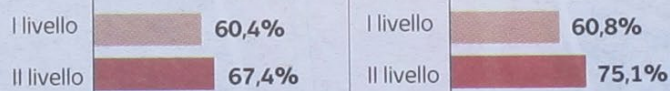
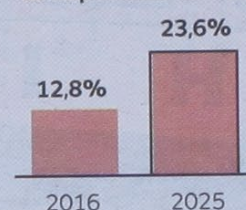
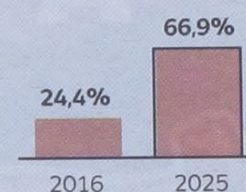
Il rapporto 2026

Donne laureate
in materie StemESITI OCCUPAZIONALI
di 700.000 laureate/ilaureate/i nel 2024
a 1 anno dal titololaureate/i nel 2020
a 5 anni dal titolo

Tasso di occupazione



Retribuzione mensile netta

Efficacia del titolo nel lavoro
(molto efficace o efficace)La quota di studenti
che rifiuterebbe un lavoro
non coerente
con il percorso di studiLa quota di laureandi
che non accetta uno stipendio
inferiore a 1.500 euroDivario di genere
nelle retribuzioni nette mensili
(€ medi in più percepiti
dagli uomini rispetto alle donne)

Fonte: AlmaLaurea

Corriere della Sera